

CICLISMO

Timido, fragile, il campione che ha strapazzato tutti spiega la vita delle due ruote inseguendo chi non era meglio di lui. La difficoltà di uscire dalla chiusa spirale del gregariato e dei capitani-padroni. Ora reagisce: «Basta con Coppino»

# Giro rosa shocking

Franco Chioccioli parla del suo Giro e della sua vita. E delle difficoltà di un grande condannato a fare il gregario per timidezza e fragilità. «Adesso finalmente potrò dormire. Vi dirò la verità: fino all'ultimo ho temuto di non farcela. Temevo che il mio sistema nervoso andasse in tilt. Ora vi chiedo solo una cosa: dimenticate Coppino, vorrei essere sempre chiamato con il mio nome e cognome».

DARIO CECCARELLI

MILANO Quando si parla con lui viene sempre voglia di dargli una pacca sulla spalla. Anche adesso, che ha stravinto da dominatore il Giro d'Italia. Franco Chioccioli appartiene a quella categoria d'uomini che, prima di uscire di casa, si ferma a guardare il cielo: se è nuvoloso, prende l'ombrello. Se invece è tutto azzurro, lo prende lo stesso, perché non si sa mai. Franco Chioccioli è ancora più magro del solito. Sorride a fatica, quasi avesse due pinze che gli tirano le guancie nascoste dietro le orecchie. A sorridere, dopo tanti anni di vita grama, non c'era più abituato. Se potesse, ci risponderebbe: «Calma, calma, il Giro non è ancora finito, almeno fino a quando non sono arrivato a casa, tra la mia gente, a Pian di Scò. Modesto, remissivo, fragile di nervi, anche un po' lunatico».

Quante cose sono state dette sul suo carattere e sulla sua debolezza. Lui stesso è il primo a confermarlo. «C'è stato un periodo, nei primi mesi del 1986, durante il quale non riuscivo a dormire. Sempre con gli occhi aperti, spalancati come due fanali. Non so neanche

che il motivo, non riuscivo a dormire e basta. Forse la tensione, forse la paura di non riuscire, tutte le mie insicurezze insomma. Per questo, nonostante tutto il vostro ottimismo, io ho sempre avuto paura di non farcela. Temevo che succedesse qualcosa, che andasse in tilt il mio sistema nervoso. Questa è stata una fatica bestiale, sono arrivato alla fine davvero stressato. E adesso voglio rilassarmi un po', pensare ad altro, stare con mia moglie Claudia e mio figlio Luca. Sapete una cosa? Se anche avessi programmato di partecipare al Tour, ora non ci andrei. No, non potrei reggerlo, oppure lo corrierei malissimo. Giro e Tour, come fatica e tensione, sono ormai più o meno uguali. Bisogna puntare a uno dei due».

Fragilità, già. Ma è davvero fragile questo corridore così magro che per dieci anni si è dovuto trascinare appresso un nomignolo, «Coppino», tanto scomodo e in fondo riduttivo? In questi dieci anni c'è un lunghissimo buco nero intorno al quale, nonostante siano state scritte fiumi d'inchiostro e di



stampanti, nessuno è riuscito a far breccia. Eppure, anche mandar giù tanti rospi è un mestiere difficile che richiede, forse, ancor più carattere. Bisogna saper aspettare, vedersi sfilare davanti tanti colleghi che magari non lo meritavano, e continuare a sperare che la prossima volta il santo dei corridori ti faccia un cenno «No, io non ho nessun rammarico per il mio passato. Tutto quello che potevo fare l'ho fatto, sono a posto con la coscienza», risponde Chioccioli con una flemma che lo tradisce. Dietro a queste parole, in realtà, c'è una lunga collana di spine che ogni tanto continua a fargli male tanti anni di anonimato, una serie di contratti capestro, e un'infinita serie di signori. Si a dei capitani che volevano meno, si a dei direttori sportivi che lo spremevano come un limone e poi lo rimproveravano pure per il suo carattere remissivo, si a un ambiente che, tutto sommato, lo disprezzava. Anche il ciclismo di questi dieci anni non era tagliato per lui. Un ciclismo appiattito, senza montagne, dove i tipi come Chioccioli dovevano tirare la carretta agli altri campioni

«Ciao Coppino, ridi un po' ogni tanto», era il ritornello che si sentiva ripetere come un trapano nelle orecchie. Eppure, in questi anni apparentemente fragile, c'è pure un nocciolo duro che gli ha permesso di andare avanti senza arrendersi. Un nocciolo che viene da una famiglia ricca d'affetto e di figli (otto), ma povera di mezzi. Suo padre, Torquato, è morto presto dopo aver fatto il minatore e il contadino. Il resto della famiglia, con mamma Assunta a badar la casa e ai figli ha tirato avanti con decoro riuscendo a conquistarsi una piccola nicchia di benessere. Chioccioli, faticosamente è maturato intorno ai trent'anni. Ma sempre urtando contro nuovi ostacoli. La temibile giornata del Gavio, per esempio. Franco era magro, andava bene, ma in mezzo a quella bufera di vento e di ghiaccio perse di nuovo la maglia rosa e, soprattutto, la fiducia in se stesso. «Per due anni sottoleneo ho portato le conseguenze. Adesso finalmente posso dimenticare. L'ultimo ostacolo ha un nome e cognome: Maurizio Fondriest. L'anno scorso, sempre nella Del Tongo, Chioccioli ha dovuto salutare la gente che lo applaude, si sottopone al controllo antidoping, risponde alle ultime domande. Si lascia anche un po' andare, come è giusto che sia. Riesce anche a ridere, questa volta senza pinze dietro alle orecchie. Parla a ruota libera, riempendo il discorso di strafalconi che interessano il cuore. «Sono felice portare la maglia rosa a Milano è stato molto bello. Quando mi girano, so fare cose imprevedibili. Se riuscirò a dormire? State tranquilli, questa volta dormirò come non ho mai fatto nella mia vita. Un bel sonno, basta con le notti in bianco. Ecco, poi vorrei raccomandarvi un'ultima cosa. Per favore, ora dimenticate Coppino, vorrei essere chiamato soltanto con il mio nome: Franco Chioccioli».

Un Chioccioli sorridente è cosa rara, ma il primato al Giro d'Italia vale un po' di euforia. Incredulo sino alla fine il trentunenne campione di Pian di Scò mostra felice il trofeo più importante della sua vita. In alto il suo compagno di squadra Cipollini, vincitore con l'ultima, finita a braccia levate, di tre tappe e animatore dei festeggiamenti al leader della corsa

## Ma il suo trionfo è un'accusa a tutto il sistema

GIORGIO BALA

MILANO. Dovva essere la storia di Bugno e Chiappucci, due fiori di rivali con fior di pronostico, ma è poi stata la storia di Chioccioli, di nome Franco, di soprannome Coppino. Vado a rileggere il pezzo apparso nell'inserto dell'«Unità» alla vigilia del Giro e mi trovo in pace con me stesso. Laddove è scritto che «un ruolo non secondario spetta al gregario Chioccioli», in pace per modo di dire e chiedo scusa al Coppino per avergli dedicato poco più di una riga. Ci conosciamo da una decina d'anni e lui sa quanto l'apprezzo, quante volte l'ho incitato e sostenuto,

quante volte nell'arco della sua carriera gli sono stato vicino, quante volte ho cercato di tirarlo fuori dai guai nella consapevolezza di valori sicuri, ma nascosti da un carattere frenante, da una mitezza che lo rendeva prigioniero di mille turbanze e cento pensieri. Fosse stato capito e valutato in giusta misura, l'attesa per vederlo sul podio di una grande corsa non sarebbe durata fino alla soglia delle sue trentuno primavere. E comunque il passato è passato, conta l'oggi con la splendida avventura che il Coppino ci ha fatto vive-

re dal 26 maggio al 16 giugno, diciannove giornate in maglia rosa su ventuno, un dominio totale, il trionfo dell'atleta più potente, più gagliardo, ricco di coraggio e di fantasia. Caro Chioccioli, ti rivedo sul Monte Godi, sull'Aprica, sul Pordoi e nella macerona di Casteggio, penso al quattromila abitanti di Pian di Scò, paese sulle colline di Arezzo, gente che accompagnava l'uomo solo al comando con la voce e col cuore, vecchi che ti hanno visto nascere, giovani che si sentivano fratelli nell'azione. Nel breve volgere di tre settimane hai accumulato milioni di tifosi e adesso che hai sconfitto il sistema, mi chiedo quanti Chioccioli ci sono nel plotone, quanti corridori vengono soffocati dal tatticismo, da incomprendenti volute, da situazioni in cui un mezzo capitano pretende di essere servito per tutti i giorni della stagione ciclistiche, pretende e ottiene da direttori sportivi poco intelligenti di essere il capo assoluto.

Difficile fare nomi e cognomi, difficile stabilire numero e connotati dei sacrifici, farei torto a qualcuno e solleverei discussioni antipatiche, ma sono convinto che dopo la rivalta di un Chiappucci che faceva da paggetto a Roche e Visenti-

ni, dopo la meravigliosa rinvincita di un Chioccioli che doveva ossequiare Saronni, Giupponi e Fondriest, altri elementi si trovano nel medesimo cerchio, altri ragazzi si adagiano e si perdono. Mi rivolgo ai tecnici troppo rigidi nelle loro funzioni, troppo «moderni», troppo distanti dalla vera scuola del ciclismo, quel ciclismo che piace ed esalta quando viene interpretato alla maniera del Bugno '90, col temperamento di Chiappucci e coi volti di Chioccioli. A proposito di Bugno è chiaro che il capitano della Gatorade sta attraversando un momento delicato. Il Tour ci

dirà se si tratta semplicemente di errori commessi in primavere e di condizioni ancora scarse, se fra tre settimane il motore di Gianni sarà di nuovo brillante, oppure se il monzese sta pagando l'enorme lavoro svolto lo scorso anno. Chiappucci è stato Chiappucci, è stato un garibaldino che ha onorato la bandiera fino all'ultimo metro di corsa e ben merita la seconda moneta. Col terzo posto di Massimiliano Lelli, nel Giro soffia il vento della giovinezza, un vento con buone prospettive nel quale includerei anche Gianluca Bortolami e Gianni Faresini. Miglior straniero in campo il

vecchio e generoso Lejarreta seguito dal francese Boyer e dal venezuelano Sierra. Lo spagnolo Delgado (quindicesimo) non ha mai alzato la cresta e tuttavia mi sembra che abbia ben pedalato in vista del Tour. Un fallimento Fignon, un fallimento Lemond e sono curioso di vedere quale sarà il rendimento dell'amenico sulla strada di Francia. Riprenderà quota o sarà l'inizio di un declino? Un Giro d'Italia più bello, più smagliante nel suo apparato, ma permangono difetti di fondo, permangono quelle storture, quei menefreghismo che provocano malumori e n-

bellioni nel gruppo. Nella tappa del Terminillo, c'è stato un mezzo sciopero a causa di due gallerie malamente illuminate e cammin facendo abbiamo incontrato altri pericoli, altre minacce, altri attentati alla pelle dei ciclisti. I padroni del vapore non devono limitarsi alla vernice. È loro dovere rispettare i regolamenti che vogliono la corsa guidata dalla prevenzione e dalla lungimiranza. E perché la commissione tecnica rimane alla finestra? Perché l'organo disciplinare pecca di debolezza e di inerenza? Perché il sindacato dei comandi è così lontano dai suoi compiti? Cose

dette e ripetute. Diamoci una scossa se non vogliamo andare di male in peggio. Non vorrei apparire più critico del necessario. Credo però di dover dare un contributo per migliorare i contenuti di una disciplina tanto popolare e tanto amata. È in atto una manovra per cambiare data al Giro, per trasferire la nostra competizione nel mese di settembre e mi pare una proposta infelice, mi sembra che non si vada al nocciolo della questione. Per essere coerenti bisognerebbe ridurre l'attività stagionale. Troppi impegni, troppi traguardi tagliano le ali e bruciano i campioni.

LE PAGELLE



CIPOLLINI, UNA VITA ALLO SPRINT, VOTO OTTO. Mario Cipollini (nella foto) chiude nel modo migliore il 74° Giro d'Italia vincendo alla sua maniera la volata conclusiva. Questo il suo terzo successo di tappa. Place, di Cipollini, anche il suo modo scanzonato di prendere la vita e la corsa. Ieri, durante la tappa, si è divertito come un matto simulando uno strip-tease in piena corsa. Non paghe, ha tirato gattolini ai suoi compagni e, prima dell'arrivo, in onore della maglia rosa, ha intonato «O mia bella Madunina».

IL GIRO DEI GIORNALI (6,5) E DELLA TV (5). Ma si, diamoci un voto anche noi. Come si sono comportati i giornali durante il Giro? A parte i black-out-scopieri, c'è stato qualche problema per l'improvvisio inserimento, ai vertici della classifica, di Chioccioli. Diciamo onestamente, questo toscano che spuntava fuori dopo dieci anni di anonimato proprio non ci andava giù. Tutti proponevano un duello che aspettavamo da anni tra Bugno e Chiappucci. Così siamo rimasti un po' spiazzati tenendo soprattutto che questo Coppino fosse una brutta copia senza futuro. Altro particolare che ha spiazzato la carta stampata, questo Giro ha funzionato troppo bene. A parte i consueti problemi di sicurezza, il livello complessivo del Giro si è notevolmente alzato. Ce ne siamo accorti solo dopo un po' di giorni: comunque, meglio tardi che mai. E la tv? Un passo avanti c'è stato: meno assessori, meno onorevoli, meno amici degli sponsor che fanno tappezzeria. Per il resto, le solite domande-tume di Martino (adesso è ancora in piazza del Cannone a intervistare Cipollini) e gli strani «deputamenti» di De Zan che, quando Bugno perde terreno, parla della grande corsa degli spagnoli. E Santini, il tele-reporter in motocicletta? «Ah, già, c'è Santini, sei in linea Santini? Noi non ti sentiamo». Neanche noi.

QUOTIDIO, UN UOMO UN MITO, (8). Un plauso particolare a Quotidiano, autista dell'Unità sicuro, infallibile, rilassante. Di lui si dirà: l'unico che riuscì a convincere Gino Sala a fermarsi per un piatto di spaghetti. Di Ce.

## Uno sprint cantando «O mia bela Madunina...»

Folla di giovani al Parco Sempione per festeggiare l'ultimo erede della leggenda di Coppi e Bartali. Cipollini animatore della corsa dà sul traguardo l'ultima zampata

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Il suo dopo-giro è cominciato alle 17.10, quando Milano l'ha consacrato campione. I primi sguardi felici, i primi gesti da trionfatore. Chioccioli li riserva a loro, a quel pubblico oceanico, che per due ore e mezza ha atteso prima di stringersi festante attorno a quell'omino dall'aria triste e dal fisico reattivo, che lo ricorda al grande Coppi. Milano con il cuore in mano, Chioccioli con il cuore in gola, per l'emozione. Non siamo in toscana, non siamo nella sua Pian di Scò, ma al Parco Sempione, dove per il secondo anno il Giro d'Italia ha consacrato il suo campione, sono arrivati a migliaia per lui.

La Pian di Scò, un borgo di 4 mila anime, che sorge sulle colline aretine, sono giunti con venti pullman per festeggiare l'illustre concittadino. Un urlo fiero e felice, che si è levato dal cuore di Milano per giungere in ogni angolo d'Italia. Ieri al parco Sempione, correvano lungo le vertebre brividi straordinari. Insieme a Chioccioli, campione a scoppio ritardato, c'era l'Italia, migliaia di sportivi che in questi ventuno giorni di corsa hanno imparato a conoscere poco per volta, pedalata dopo pedalata, che qualcosa di elementare nell'impresa di Chioccioli. Ed elementari sono i sentimenti che Chioccioli ha sollevato l'emozione, la trepidazione, la gioia, la meraviglia. «Che giro straordinario - ci dice Marco, un giovane di 21 anni - mi tanto di maglia rosa con su l'impresa l'immagine del nuovo idolo d'Italia - L'abbiamo corso tutti in sella al lui e con lui abbiamo gioito e sperato. Sul Pordoi poi è sta-

to a dir poco fanatico, degno di quel Coppi, di cui porta le somiglianze, ieri sotto i plattani del parco Sempione, lungo la stinca d'asfalto che è stata teatro dell'ultimo atto di questa bellissima recita, c'erano tanti sportivi. Difficile fare un conto, cinquantamila? Sessantamila, di più? Erano ad ogni modo tantissimi. Erano giovani le voci che cantavano con da stadio, in uno stadio senza cancelli e limiti invalicabili. Erano giovani le mani che tendevano alti verso il cielo i cartelli del tifo «len Coppi, oggi Chioccioli e la leggenda continua». «Franco tu ci hai preso il cuore», «Chioccioli come Coppi. Dio te l'ha dato, qual è chi te la tocca» e via di seguito elencando.

La cronaca di questo trionfo annunciato è iniziata da Pavia, alle 12.58, quando i 134 corridori allineati al via sono partiti per disputare l'ultima passerella di 153 chilometri. Voglia di pedalare ce n'era veramente poca, quella di festeggiare invece non mancava. Mario Cipollini, ultimo vincitore di tappa di questo 74° giro d'Italia, si improvvisava primo animatore della festa su due ruote in onore del suo capitano Chioccioli. Prima inscena uno spogliarello in piena regola, e poi assieme

Classifica	Ordine d'arrivo
1) Franco Chioccioli km 3715 700 in 99h35'43", media 37,303, 2) Chiappucci a 3'48", 3) Lelli a 5'56", 4) Bugno a 7'49", 5) Lejarreta a 10'23", 6) Boyer a 11'09", 7) Sierra a 11'56", 8) Giovannetti a 13'09", 9) Jaskula a 18'22", 10) Chozas a 23'42", 11) Pulnikov a 24'36", 12) Rodriguez a 24'57", 13) Echave a 24'57", 14) Bernardi a 29'32", 15) Delgado a 30'03", 16) Bortolami a 34'32", 17) Faresini a 35'44", 18) Vona a 40'05", 19) Martinez a 43'47", 20) Hernandez a 43'49", 21) Fuchs a 56'37", 22) Della Santa a 1'02'12", 23) Gaston a 1'04'15", 24) Moro a 1'07'34", 25) Arroyo a 1'08'10", 26) Hodge a 1'11'30", 27) Bagot a 1'14'04".	1) Mario Cipollini (Del Tongo), km 153 in 4h00'48", media 38,123, 2) Abdusaparov (Camera), 3) Leoni (Jolly-Club 88), 4) Moreda (Clas), Fidanza (Gatorade), 6) Martinello, 7) Fontanelli, 8) Allochio, 9) Svorada, 10) Schalkers 11) Weliz, 12) Consonni, 13) Pelliconi, 14) Hodge 15) Siemens, 16) Chiappucci, 17) Strazzer, 18) Kummer, 19) Vona, 20) Casado, 21) Pulnikov, 22) Poli, 23) Boyer, 24) Lelli, 25) Cenghialta, 26) Bagot, 27) Zanatta, 28) Bugno, 29) Durand, 32) Chioccioli

**COOPCOSTRUZIONI** VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA

Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, arcuodotti e scuole...

**Albonifica sas**  
Nel ciclismo per un amore ecologico